

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

**I FAZIOSI
FIORENTINI**

BALLO STORICO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO DAL COREOGRAFO

FERDINANDO RUGALI

ARGOMENTO



Mentre Pisa e Firenze formavano due distinte repubbliche, ed amendue erano continuamente agitate dalle guerre intestine de' Guelfi e de' Ghibellini, avvenne in Firenze, che Antonio Bandinelli, il quale era de' Guelfi, aggiungendo alle ragioni di partito altre private, concepì contro Federico Lanucci, ch'era de' Ghibellini, la più feroce inimicizia. Federico, costretto a rifugiarsi in Pisa presso il suo amico Belfiore, onde evitare i pericoli che gli sovrastavano, fu là pure dal perfido Bandinelli perseguitato e obbligato a soffrire i più atroci tormenti.

Ma finalmente, scoperte le di lui inique trame, il traditore n'ebbe il giusto castigo, e l'innocenza di Federico Lanucci potè trionfare.

L'argomento è tratto da un racconto storico; il Compositore gli aggiunse quelli episodii indispensabili, onde rendere l'azione più interessante, il quale umilmente raccomanda all'indulgenza del rispettabile e colto Pubblico.

PERSONAGGI



IL PODESTÀ di Pisa
 FEDERICO LANUCCI
 BELFIORE, ricco Pisano
 BIANCA, sua figlia
 ANTONIO BANDINELLI
 L'AIA di Bianca
 GERMANOS
 ROBERTO, confidente di
 Bandinelli
 RAIMONDO, carceriere
 UN MAGISTRATO

ATTORI



BERETTA LUIGI.
 BUSTINI ALESSANDRO.
 BUSTINI GIUDITTA.
 MONTI PAOLINA.
 DIANI PROSPERO.
 DAMORE CAROLINA.
 DAMORE MICHELE.
 VENTURI DAVIDE.
 N. N.
 N. N.

Dame — Cavalieri — Guelfi e Ghibellini
 — Guardie notturne — Popolo — Armigeri —
 Soldati — Giudici e Banda militare.

*L'azione, nell'atto 1º, ha luogo in Firenze,
 nel 2.º 3.º 4.º in Pisa all'epoca del 1300 circa.*

ATTO PRIMO

Lungo l'Arno al ponte Santa Trinità.

Si celebrano in Firenze le annuali feste, nelle quali grande è il tripudio popolare; molti individui vengono in questo luogo per vedere le consuete danze e divertimenti. Antonio Bandinelli scopre gli amori di Federico Lanucci colla figlia di Belfiore. Altercazione dei due rivali, sfida; Belfiore si oppone, ma invano; i partigiani si uniscono ad essi e si viene all'armi. I Guelfi superati dai Ghibellini dopo ostinata zuffa sono costretti a fuggire; in questo trambusto Belfiore, in forza delle preghiere dell'amico Lanucci, abbraccia il consiglio di ritornare in Pisa, e qui con doloroso addio gli amici si lasciano. Dispiacentissimo ne rimane Lanucci dell'accaduto; e sorpreso e provocato dal Bandinelli, egli è costretto trarre la spada e difendersi. Il Bandinelli nel retrocedere cade, e l'avversario gli va colla spada alla gola, intimandogli di non far motto. *Or bene tu vedi che la tua vita è in mano mia; io te la dono di buon grado, ma a patto che ogni privata inimicizia da questo punto sia fra noi terminata.* Bandinelli trovandosi a quell'estremo tutto promette; ma appena il generoso avversario si fu ritratto, levatosi di terra furioso gli vibra un colpo per trapassarlo. Lanucci appena ha tempo di schermirsi; poi trasportato da viva indignazione: *Anima vile!* gli dice, *la morte vuoi dunque ad ogni costo? ebbene muori:* e così dicendo lo trafigge fieramente, e lo lascia in un rivo di sangue. Lanucci è costretto a fuggire. I partitanti

di Bandinelli, del quale andavano in traccia, trovandolo in sì misero stato lo soccorono; la di lui ferita, sebbene gravissima, non era mortale, per cui il ribaldo all'antico sdegno aggiungendo il dispetto e la rabbia di essere stato vinto, immagina le più nere calunnie.

La mancanza di testimoni gli dà maggior coraggio. Egli dice che dal Lanucci a tradimento è stato assalito e ridotto in quel misero stato. I suoi compagni unanimi giurano di vendicare tanto oltraggio e di perseguitare Lanucci ovunque egli si trovi. Roberto all'istante si offre di obbedire ai cenni del barbaro Bandinelli, il quale gli comanda di recarsi in Pisa per ivi compiere la sua vendetta; in quell'istante tutti i partitanti di Bandinelli giurano di estermine i Ghibellini, poi partono trasportando seco loro il ferito Bandinelli.

ATTO SECONDO

IN PISA.

Sala nel palazzo di Belfiore; porte che guidano in diversi appartamenti; al fondo verone che corrisponde al giardino. È chiaro di luna.

Germanos afflitto pel lungo ritardo di Belfiore e della figlia, finalmente Bianca giunge nella massima agitazione, e fa consapevole Germanos quello che è accaduto in Firenze e del pericolo in cui si trova il di lei fidanzato Lanucci; in questo si presenta il padre che viene accompagnato da' suoi amici, che invano cercano di consolare l'afflitta Bianca. Belfiore congeda gli amici e le damigelle

pregandoli di ritornare al veniente giorno, e tutti si ritirano.

Belfiore e la figlia rimangono all'annunzio, che un personaggio desidera loro favellare; entra Lanucci sotto mentite spoglie ed alquanto abbattuto di spirito: qual non è la sorpresa di Belfiore e dell'oppressa Bianca in vedendolo sì cangiato d'aspetto; e nell'udire dal medesimo quello che gli è avvenuto in Firenze! L'amico di buon cuore gli offre ospitalità, e Lanucci l'accetta di buon grado, finchè si saranno accomodate le dissensioni avute in patria.

La figlia di Belfiore è fuor di sè dalla gioia sentendo che il di lei padre le promette, che quanto prima si effettueranno gli sponsali con Lanucci. Belfiore ordina che all'amico sia preparata la stanza vicina alla sua, la quale appena allestita tutti partono e vanno al riposo; gli amanti si danno un tenero ed amoroso addio.

Tutto è silenzio; quando per la finestra suindicata si introduce l'infame Roberto mandato dal perfido Bandinelli; ma lo scellerato assassino smarrita nella confusione di quell'istante terribile la direzione dall'una all'altra stanza, uccide Belfiore e se ne fugge. Ai gemiti dell'assassinato Belfiore, accorre l'amico, lo chiama, lo scuote, ma non risponde; rientra nella sua stanza, e prestamente ne ritorna col lume, oh spettacolo d'orrore! trova l'amico in un lago di sangue con un pugnale fitto nella gola. Lanucci grida e gli strappa il fatal ferro; gli cade il lume e si getta sull'estinto corpo dell'amico. In questo istante accorrono tutti quanti di casa, lo spavento è generale. Il Podestà accompagnato dalla forza accorre egli pure. L'infelice Lanucci, lordo di sangue col pugnale nelle mani, pallido, turbato, è creduto il colpevole.

Egli vorrebbe sottrarsi all'accusa allegando la sua innocenza, ma tutto ciò non vale a distruggere i sospetti, ed a forza lo sventurato Lanucci è strappato dall'assassinato amico, e condotto a suo destino. Bianca chiede un abboccamento a Germanos, il quale acconsente, e con essa parte.

ATTO TERZO

Orrido carcere; una finestra che corrisponde ad un corridojo annesso al palazzo di giustizia: porta ferrata alla dritta.

In questo luogo d'orrore viene condotto l'infelice Lanucci; egli è abbandonato al più crudele dolore; il pensiero di essere egli creduto l'assassino del suo più grande amico, è quello che più lo strazia; alle smanie succede una costernazione e prostrazione di forze e di spirito da lasciare l'infelice siccome morto, dal qual misero stato non può riaversi che per nuovi e più tormentosi delirii, cadendo alla per fine su quella poca paglia, che gli serve di letto, del tutto privo di sensi.

Egli rinviene e trovasi al cospetto di un giudice che gli reca la fatale sentenza di morte, lo rincora e parte. Lanucci rimane nella più profonda tristezza. Bianca in questo istante dalla finestra suindicata osserva il misero stato dell'abbandonato prigioniero, e corre in suo soccorso, gli propone una fuga, che egli rifiuta. Bianca al rifiuto rimane dispiacentissima.

A questo punto giunge Germanos a recare la fatale notizia che tutto è preparato per eseguire

il supplizio. Odesi un rumore, che obbliga Bianca e Germanos a nascondersi.

Accompagnato dal carceriere entra un incognito, il quale rimane solo con Lanucci, che attentamente lo osserva, e gli chiede chi egli sia. *Un uomo*, gli risponde, *che mosso a pietà delle tue sciagure viene a proporti un riparo ad una morte ignominiosa...., sciegli, o Lanucci, eccoti un pugnale, eccoti un veleno.... il patibolo non è degno di te, decidi.* Lanucci rifiuta ciò che gli viene proposto ed insiste a sapere chi sia colui che tanta briga si prende a suo vantaggio. L'incognito si scuopre e Lanucci riconosce in costui il ribaldo Bandinelli, non mai sazio di tormentarlo.

A tale scoperta Lanucci non può frenarsi; inveisce contro l'inimico e lo carica de' più acerbi rimproveri. Bandinelli è sul punto di vendicarsi di Lanucci; alla sorpresa inaspettata di Bianca e Germanos il traditore trattiene il fatal colpo; un quadro analogo esprime le differenti passioni e i fieri contrasti: un improvviso rumore par che scuota il sotterraneo, si spalancano le porte dalle quali entrano precipitosamente i partitanti di Lanucci, che portano il suo perdono, e trascinano con essi l'infame Roberto assassino di Belfiore, stato arrestato presso Firenze, che confessa il tradimento fatto per comando del Bandinelli.

In questo luogo orribile entrano da ogni parte persone d'ogni grado, sesso e condizione gridando ad alta voce: *Grazia a Federico Lanucci! Egli è innocente! il traditore è Bandinelli! Morte a Bandinelli!* E tosto si libera dalle catene l'innocente e si stringe colle medesime il traditore, il quale dalla bile si morde le mani e tenta privarsi di vita, il che gli viene impedito. Furibondo guarda

il cielo e poi chi lo circonda maledicendo il suo destino. Bianca e Lanucci sono fuori di sè dal contento. Lanucci è condotto via dal carcere fra gli applausi; il traditore è trascinato in più tetra prigione. Il contento è generale, e tutti si avviano a festeggiare un giorno sì felice.

ATTO QUARTO

Grande piazza di Pisa, preparata per le nozze di Bianca e Lanucci.

Allegra marcia annunzia l'arrivo degli sposi, che in grande pompa vengono accompagnati dal Podestà e da brillante corteggio; si presentano gli sposi fra la gioja del popolo. Germanos, dopo di avere unito per ordine del Podestà Bianca e Lanucci, spiega l'innocenza di questo, e il tradimento di Bandinelli, che con grande soddisfazione da tutti viene inteso.

Il Podestà invita i nobili conjugi a godere di un generale divertimento, nel quale prende parte il popolo che intreccia co' valorosi Armigeri analoga danza, indi a termine con gruppo analogico.

FINE DEL BALLO.